LUIGI MARIZZA

LA INTRODUZIONE DELLE PIANTE ERBACEE DA SEMI OLEOSI NEL GORIZIANO

(Estratto dal Vol. VII dei «Nuovi Annali» *dell'Ist. Chimico-Agr. Sper. di Gorizia)*

STAMPATO NELLA TIPOGRAFIA BUDIN - GORIZIA 1956

LUIGI MARIZZA

LA INTRODUZIONE DELLE PIANTE ERBACEE DA SEMI OLEOSI NEL GORIZIANO

(Estratto dal Vol. VII dei «Nuovi Annali» *dell'Ist. Chimico-Agr. Sper. di Gorizia)*

STAMPATO NELLA TIPOGRAFIA BUDIN - GORIZIA 1956

LA INTRODUZIONE DELLE PIANTE ERBACEE DA SEMI OLEOSI NEL GORIZIANO

La grande importanza che hanno assunto in alcuni momenti della nostra recentissima storia alcune coltivazioni che tuttora hanno lasciato traccia della loro notevole utilità, specie per l'economia familiare delle piccole e medie aziende agrarie, ha richiamato la nostra attenzione nell'intento di fissare, sia dal punto di vista tecnico che, diremo così, storico, le loro varie fasi di sviluppo, commercio, adattamento all'ambiente pedoclimatico, nonchè i vari accorgimenti escogitati per sfuggire alle varie avversità di natura diversa, non escluse quelle politico-economiche.

La presente nota vuol essere quindi, semplicemente una premessa a quelli che potrebbero essere gli sviluppi futuri, sia di studio che colturali, onde permettere una migliore valorizzazione dei nostri, in gran parte, scadenti terreni, in unione alla possibilità di valorizzazione tecnica ed economica del prodotto.

Per ciò che si riferisce alla grande importanza dell'economia familiare sopratutto dei nostri agricoltori, basterà ricordare i recenti purtroppo dolorosi avvenimenti che hanno duramente colpito quasi tutte le plaghe olivicole nazionali, prima ad opera della mosca olearia e, più di recente, dai freddi intensi, i quali hanno danneggiato gravemente gli oliveti determinando il rialzo del prezzo dell'olio di oliva. Rincaro, che ha influito di riflesso, anche se in modo molto meno sensibile, sul prezzo dell'olio di semi.

Ma a parte queste considerazioni di natura economica è doveroso fare qualche rilievo e considerazione circa un mutamento sensibile nel costume

alimentare delle nostre famiglie, traendoli da alcuni evidenti sintomi. Tra essi vogliamo ricordare che l'allevamento del maiale, notoriamente produttore di grasso, non è più così diffuso come un tempo, specie anteguerra; e, quando esso viene ancora effettuato, lo è per ottenere prodotti carnei da conservarsi e cioè: prosciutti, salami e insaccati vari. Poi, dal fatto che il grasso di maiale non è più così ricercato dal mercato e si stenta molto a vendere. Inoltre, moltissime sono le famiglie dei contadini a cui il grasso di maiale è poco gradito, perchè di difficile digeribilità. Un'ultima considerazione, quella che conferma anche la precedente, è che anche attualmente le colture oleaginose sono ancora, anche se su superfici limitate, eseguite da quasi tutti gli agricoltori. Ciò, per ottenere quel minimo di olio senza dover ricorrere continuamente al mercato, il che comporta un dispendio sensibile di denaro che intacca notevolmente le deboli economie aziendali.

Nella nostra zona, le piante oleaginose più estesamente coltivate, sono il ravizzone, il colza ed il girasole.

Ravizzone e colza. Vediamo ora come l'interesse per queste colture si sia vieppiù sviluppato nella nostra provincia. Queste, lontano dall'essere coltivate agli inizi, quale materia prima per l'estrazione dell'olio, vennero utilizzate per scopi vari, quali la destinazione delle piante, ad erbaio. Anzi, a proposito di queste piante bisogna dire che dal nostro agricoltore comune essi sono conosciuti meglio ambedue con i nomi di «ravizza» o «ueli», essendo morfologicamente molto simili fra di loro e serventi pure al medesimo scopo, di produrre cioè un buon foraggio fresco nel tardo autunno o a primavera, oppure per la produzione di semi per l'olio.

Non è escluso tuttavia che anche se originariamente la maggior parte dei nostri coltivati fosse stata investita a ravizzone, con la successiva introduzione di semi di colza, si siano formate delle popolazioni miste o addirittura incrociate. Come pianta da erbaio, il ravizzone era conosciuto già molto tempo fa e coltivato peraltro sporadicamente.

Le prime notizie risalgono al 1907 [1]) e forse prima, quando il ravizzone era già molto in uso nel Veneto e Piemonte. Altre informazioni ci vengono fornite più tardi, sotto forma di consigli vari sulla sua coltivazione per erbaio, nel 1921 [2]) e, più vicino a noi, nel 1933 [3]).

Anche A. FRANCOVIG, in una sua pubblicazione del 1933, ci indica il ravizzone solo come pianta da erbaio [4]).

---

[1]) «L'Agricoltore Goriziano» del 15 settembre 1907 e N. 10 del 1912.
[2]) «Bollettino Agrario» del 1° aprile e 1° settembre 1921.
[3]) «Isonzo Agrario», N. 4 del 1933.
[4]) FRANCOVIG, A. - *Le condizioni economico-agrarie dell'Agro cormonese-gradiscano.* Cormons, 1933.

Verso la fine dello scorso secolo, quando l'allevamento del baco da seta venne reso razionale, in molte località era invalso l'uso di tenere sempre una certa quantità di ravizzone per seme, onde ottenere dalla paglia seccata e battuta per farne uscire i semi, un ottimo materiale per la salita al bosco delle larve mature. I resti delle silique ed i rametti, costituivano un ottimo intreccio per la costruzione del bozzolo. Il seme serviva sempre come becchime per gli uccelli, per la produzione di erbai o infine per la risemina allo scopo anzidetto.

Più vicino a noi, con l'aumentare del carico del bestiame nelle stalle e l'acuirsi delle crisi periodiche di foraggi causate dalla siccità, si ravvide nell'erbaio di ravizzone un ottimo mangime, sopratutto per il suo provvidenziale periodo di maturazione in cui quasi tutti i fienili sono vuoti. E così, in coltura pura o consociata alla segale, questa coltura venne notevolmente estesa nelle nostre campagne. La semina era, come oggi, quasi esclusivamente estiva-autunnale in quanto atta a fornire migliori e più abbondanti prodotti. Ciò, in relazione al fatto che durante la stagione autunnale le piante hanno più probabilità di beneficiare delle piogge, come pure, perchè durante il lungo periodo che precede la fioritura primaverile, le piante hanno tutto il tempo per formare un buon apparato radicale e per accumulare sostanze nutritive di riserva, con la possibilità quindi, di una abbondante ramificazione, condizione essenziale per una migliore e maggior fioritura e fruttificazione.

Tutto ciò invece viene a mancare nelle semine primaverili-estive che hanno peraltro il vantaggio di dare gli erbai più tardivi della stagione (autunno). Tuttavia, vi sono alcune cause fortemente avverse che possono limitare o addirittura annullare gli accennati vantaggi delle semine estivo-autunnali. Fra esse, sopratutto le condizioni climatiche con decorrenza siccitosa durante l'autunno, che non permettono un sufficiente sviluppo per cui il freddo invernale provoca forti diradamenti; oppure, l'andamento siccitoso primaverile, in epoca di sviluppo, che non permette una buona ramificazione e favorisce invece lo sviluppo di afidi ed altri parassiti che decimano il prodotto; ed infine gli intesi freddi invernali, causa il più delle volte, di perdita totale del prodotto.

La semina, oltre che in coltura specializzata o in consociazione con la segale, venne eseguita un pò in tutte le forme, cosociandola tra l'altro, con il mais cinquantino, al fine di avere in qualsiasi modo una certa scorta di foraggio fresco in primavera.

Il favore dato a questa pianta dagli agricoltori sta anche nel fatto che dopo lo sfalcio, che avviene abbastanza presto in primavera, riesce possibile la semina di una coltura a ciclo estivo, tipo mais.

Comunque, i nostri agricoltori, avevano già imparato da tempo a conoscere ed apprezzare questa pianta, quando si giunse alla seconda guerra mondiale, durante la quale tutti i viveri vennero razionati e, primi fra questi, gli olii.

In questo frattempo, però, il vecchio ravizzone è stato sostituito via, via, dal colza. La necessità di semi oleosi e la migliore utilizzazione di questa coltura, stante le buone retribuzioni per le nuove applicazioni, hanno fatto abbandonare quindi in parte l'uso di foraggiare gli animali con dette piante, trovando una buona rispondenza tra gli agricoltori.

Anche se la produzione doveva essere ben più notevole, i primi quantitativi raccolti dal Consorzio agrario provinciale di Gorizia però furono modesti, così come appare chiaro dalle tabelle che seguiranno.

Un forte incremento [1]) si ebbe invece nell'annata 1948-49 con la raccolta di circa 557 q.li di semi, quantità che aumentò gradatamente ogni anno ad eccezione dell'annata 1949-50, in cui subì una notevole flessione.

A tali incrementi, se, come vedremo ha senza dubbio contribuito la buona organizzazione commerciale, non va dimenticato il favore che la natura di certi terreni, data la loro particolarità, ha saputo dare a queste piante, giacchè essi si prestano meglio di altri ad esser coltivati con queste, piuttosto che con altre specie.

Ed infatti gran parte dei terreni del Gradiscano e del Cormonese [2]) sono di natura ghiaioso-ferrettizzata e quindi poco produttivi per la generalità delle colture, e specialmente per quelle a ciclo primaverile-estivo, causa la scarsezza di precipitazioni acquee. I terreni migliori, più profondi e di più buona costituzione fisico-chimica, sono molto limitati in queste zone ed in ogni caso, anche se in essi le colture oleaginose riescono molto produttive, la loro estensione è più limitata, essendo più conveniente la coltura di specie più pregiate e redditizie. Una eccezione va fatta per i terreni di recente bonifica in cui assunsero notevole estensione anche nei terreni migliori. Anche nel Monfalconese, i cui terreni hanno costituzione varia [3]), e che beneficiano dell'irrigazione, la coltura si è alquanto estesa.

Con la coltura autunno-vernina del ravizzone e del colza, invece, anche i terreni costituzionalmente più scadenti riescono a dare discrete ed anche buone produzioni. I prodotti migliori si ottengono, ben s'intende, nelle annate

---

[1]) Detti incrementi si debbono in parte anche alla nuova area di influenza nel Monfalconese, in cui il Consorzio agrario provinciale di Gorizia venne ad esercitare la sua attività.

[2]) COMEL, A. - *I terreni dell'alta pianura goriziana fra Isonzo e Judrio-Torre.* Cormons, 1933.

[3]) MARIZZA, L. - *Costituzione geopedologica del Territorio di Monfalcone* - «Nuovi Annali» dell'Istituto Chimico-agrario sperimentale di Gorizia, Vol. VII. Gorizia, 1956.

più propizie, ma sopratutto nei terreni più ben preparati e concimati. A questo proposito, bisogna dire che in fatto di concimazioni chimiche molto si deve ancora fare per il colza, senza dire delle altre colture, ad eccezione forse, del grano. Infatti, mentre a questa coltura [1]) sono riservate notevoli cure ed anticipazioni di concimi, al colza ed anche a parecchie altre colture, non viene dato altro che un pò di letame. E ciò bisogna convenire che è un pò troppo poco se si tiene presente che essa è normalmente una coltura di secondo raccolto e che riceve quindi solo i residui di fertilità di quella che l'ha preceduta. E questo ancora quando non viene consociato, pure in secondo raccolto, ad un'altra coltura (mais cinquantino).

Se si vuole quindi che la coltura del colza riesca veramente redditizia, bisognerà riservare ad essa, specie nei terreni meno dotati di buone caratteristiche, molte maggiori cure colturali e sopratutto somministrazioni di laute concimazioni chimiche non trascurando, come avviene quasi di regola, la potassa.

Riportiamo qui di seguito un quadro indicante le quantità ammassate dal 1940-41 al 1955-56 dal Consorzio agrario di Gorizia, le quali ci danno un'indice della produzione di seme di ravizzone e di colza nella nostra provincia. Bisogna tener presente che vari altri operatori raccolgono questi semi, per cui la produzione totale provinciale di essi, risulta alquanto superiore. Infatti, le statistiche ufficiali [2]) per il 1952 fanno ammontare i due prodotti, a complessivi q.li 1490. Si ritiene doveroso rammentare che a Monfalcone esiste una Industria per la spremitura dei semi oleosi, avente una potenzialità produttiva cospicua ma che in quest'ultimo periodo, per varie vicende, è stata praticamente inattiva.

Quadro riassuntivo delle produzioni di ravizzone-colza, raccolte dal Consorzio agrario provinciale di Gorizia durante il periodo che va dal 1940-41 al 1955-56.

Annata	1940-41	1941-42	1942-43	1943-44	1944-45	1945-46	1946-47	1947-48
q.li	—	21	33	40	2	4	3	—
Annata	1948-49	1949-50	1950-51	1951-52	1952-53	1953-54	1954-55	1955-56
q.li	555.27	94.30	674.46	618.42	1076.78	701.72	86.39	367.34

Accenneremo per ultimo ai principali nemici che da noi colpiscono talora in modo molto grave il ravizzone e il colza, senza ripeterci su quanto detto a proposito delle avversità meteoriche.

---

[1]) «*Il colza in luogo del frumento*» - «L'agricoltura Friulana», Udine, N. 15 del 15 agosto 1951. Pag. 2.

[2]) *Annuario di Statistica agraria* - Istituto Centrale di Statistica. Roma, 1954. Pag. 49.

Tra essi citeremo sopratutto alcuni insetti e cioè il Meligete (*Meligethes aeneus* F.), l'Afide ceroso (*Brachycolus brassicae* L.), il *Ceuthorrynchus sulcicollis* e il *Baris clorizans*. Per la lotta contro questi ultimi, sopratutto, si consigliano trattamenti insetticidi che si sono dimostrati molto efficaci [1]).

Girasole. Le vicende storiche del girasole nella nostra provincia sono invece molto più semplici, anche se la sua conoscenza e forse sporadica coltivazione risale già al 1878, anno in cui veniva indicato come surrogato del caffè [2]). Non ci risulta comunque che questa pianta fosse coltivata estesamente, dato che in concreto i suoi semi servivano quasi unicamente quale becchime per gli uccelli e si rinvenivano per ciò, solo radi e pittoreschi esemplari negli orti e nei giardini.

Anche questa pianta quindi venne estesa con una certa larghezza solo durante i primi anni della testè decorsa guerra mondiale, per rimanere pianta tradizionale ed apprezzata anche negli anni post-bellici, assumendo anzi estensioni ragguardevoli, tanto che nell'annata agraria 1949-50 il Consorzio agrario poteva ammassare ben 3144 q.li di semi.

Pianta sarchiata, il girasole, a semina primaverile-estiva e coltivata sia come primo che come secondo raccolto, ha attirato ben presto le simpatie degli agricoltori che, se non hanno trovato in essa quelle grandi doti di produttività caratteristiche di altre specie, ne hanno apprezzate molte altre. Prima fra tutte, la bontà dell'olio che se ne ricava che, per la assenza in esso di sapori ed odori sgradevoli, nonchè per la sua leggerezza al palato e digeribilità, viene anche sostituito, seppur con le dovute riserve, all'olio di oliva. Secondariamente, per le sue caratteristiche colturali e principalmente per la brevità del suo ciclo di vegetazione che permette una ottima preparazione del terreno per la semina del grano anche nei terreni più difficili. Ed ancora perchè la pianta è ottima rinettante delle malerbe, soccombendo ad esso anche la gramigna.

Alcune varietà precoci, ad una sola calatide, vengono coltivate anche in seconda coltura, dopo il frumento, dando così la possibilità di procurarsi l'olio, anche a quei coltivatori che non hanno avuto l'opportunità di eseguire le semine primaverili. Con ciò si è manifestata però, una certa diminuzione di superficie investita a mais cinquantino a favore della coltura in oggetto.

Anche in questo caso la concimazione non deve limitarsi come d'uso, alla sola somministrazione di letame ma dovrà estendersi ai concimi minerali,

---

[1]) BERTAJA, A. - «*Una efficace difesa per le piante di colza*». «L'agricoltura Friulana». Udine, N. 10 del 31 maggio 1951. Pag. 6. - CRAINZ, M. - «*La tentredine crocifera, colzaravizzone-rape-rutaboga, ecc.*». «L'agricoltura Friulana». Udine, N. 18 del 30 settembre 1951. Pag. 4.

[2]) *Atti e Memorie dell'i.r. Società Agraria di Gorizia*. Gorizia, 1878. Pag. 123.

con particolare riguardo alla potassa, essendo questa pianta, notoriamente potassofila.

Circa i terreni, esso è molto rustico e si adatta benissimo anche a quelli più ingrati, come certi tratti mal sistemati e lavorati delle zone di bonifica, come pure quelli magri, ciottolosi dell'Alta pianura in cui spesso riesce a sfuggire alla siccità, in grazia del suo rapido ciclo di sviluppo.

Circa le avversità cui va soggetto nella nostra zona, ricordiamo soprattutto, i geli e le brinate tardive e la siccità; fra gli animali invece, trova temibili nemici nei fagiani, capaci di produrre gravi danni sui campi appena seminati, a causa della loro voracità per cui talora i semi di intere file vengono sottrati e mangiati.

Si fa seguire qui sotto, un quadro analogo a quello riportato per il ravizzone-colza, e relativo ai quantitativi ammassati dal Consorzio agrario di Gorizia durante le varie campagne dal 1940-41 al 1955-56.

Annata	1940-41	1941-42	1942-43	1943-44	1944-45	1945-46	1946-47	1947-48
q.li	—	—	80	62	2613	447	30	1919
Annata	1948-49	1949-50	1950-51	1951-52	1952-53	1953-54	1954-55	1955-56
q.li	2225	3144	1946	2570.51	2662.62	1058.90	741.30	754.76

Anche in questo caso vale quanto detto per il ravizzone-colza e cioè che le cifre riportate, rappresentano solo una parte dei circa 6300 q.li di produzione provinciale citati nelle statistiche ufficiali del 1952 e che il quadro in ogni caso serve a rappresentare i vari incrementi o decrementi avuti in detto periodo.

A conclusione di quanto sopradetto e senza voler ipotecare l'avvenire si può affermare comunque che il futuro di queste utilissime piante nella nostra provincia è legato essenzialmente alle sorti del mercato oleario ed alla esistenza in loco di una efficiente organizzazione economica e commerciale che curi, tuteli e stimoli le suddette produzioni. Le premesse tecniche come abbiamo visto, ci sono e così pure la buona volontà e disposizione negli agricoltori. Le possibilità di migliorare le colture mediante una efficace sperimentazione pure ci sono. Bisogna sorvegliare però con molta avvedutezza che non venga a mancare l'incentivo economico di un prezzo remunerativo ai coltivatori. Cosa del resto comune a tante altre colture ed attività agricole che attendono di essere difese economicamente dai troppi alti e bassi del mercato che mantengono in una continua incertezza i produttori. Vogliamo ricordare a questo proposito che a reggere le sorti di queste colture durante il periodo dell'ultima guerra è stata la Associazione Nazionale Coltivatori Piante Erbacee Oleaginose (A.N.C.P.E.O.). Dopo la cessazione della attività

di tale Ente continuò le operazioni di raccolta dei semi oleaginosi per conto degli agricoltori, (ammasso volontario) il Consorzio agrario provinciale di Gorizia che tuttora si prodiga in questa attività.

*

Riassumendo, quindi, si è visto come la coltivazione del ravizzone e del colza come erbaio nella nostra provincia, risalga a molto tempo fa, ma che la loro utilizzazione come piante oleaginose abbia avuto inizio solo durante i primi anni della seconda guerra mondiale per essere continuata tuttora. Anche il girasole era conosciuto da tempo, ma coltivato quasi solo come ornamento, per cui il suo novero tra le piante costituenti il nostro normale ordinamento colturale risale solo al 1942, anno in cui vennero raccolti i primi quantitativi di semi per produrre olio commestibile. Per l'avvenire molto si potrà fare per queste preziose colture, ma tutto dipende da una efficace tutela economica dei loro prodotti.